

FRANCESCO PROFUMO - Presidente Compagnia di San Paolo

Per me tornare qui dopo sei anni è un'emozione. Il 28 maggio 2012, quando c'erano già state le prime scosse, visitai Ferrara. All'epoca ero ministro dell'Istruzione e dell'Università nel Governo guidato da Mario Monti. Con l'assessore alla scuola della Regione, Patrizio Bianchi, andammo a fare un sopralluogo l'università, che aveva subito dei danni pesantissimi. Ci dilungammo un po', ricordando i molti momenti passati insieme nell'arco della nostra carriera: io e Patrizio abbiamo fatto i rettori universitari nello stesso periodo, e condividiamo un modello di società che definiamo "lungo".

La mattina successiva dovevo venire qui a Mirandola, ma cambiai programma, e chiesi di andare prima in visita a Reggio Children, il Centro internazionale per la difesa e la promozione dei diritti e delle potenzialità dei bambini e delle bambine. Eravamo in autostrada quando mi squillò il cellulare. Era mia figlia Federica, che mi chiedeva dove fossi. Le risposi che ero in macchina tra Ferrara e Reggio Emilia. Mi chiese: «Stai bene?». Le risposi di sì, e le domandai il motivo di quella domanda insolita. «Perché c'è stata una nuova una serie di scosse terribili in quella zona» mi spiegò. Una volta arrivati a Reggio Emilia, le persone in viaggio con me, dissero che si doveva partire subito per tornare a Roma. Mi opposi, e andammo a vedere questa iniziativa meravigliosa che è Reggio Children. Dopo di che, facemmo più in fretta di quando mi sarebbe piaciuto, gli aeroporti cominciavano ad essere chiusi, i treni non funzionavano più, in macchina era difficile muoversi. Capite quindi in che stato mi mette l'essere tornato oggi qui, ricordo con emozione quel giorno drammatico.

Rispondo ora alla sollecitazione di Patrizio Bianchi, che ci ha chiesto se la capacità di reagire al sisma dimostrata da questo territorio, possa essere un modello per altri casi. Parto da una considerazione: tutto quanto è stato detto oggi, ha un elemento di base comune, ovvero la competenza delle persone. Le esperienze complesse hanno bisogno di metodo, competenza e una regia che "guardi lungo". Siamo in un momento storico dove tutto viene devalorizzato, in cui molti ritengono, e non sono tra quelli, che l'unico tema sia l'immediatezza dei 140 caratteri di Twitter. Chi ragiona in questo modo però, non ha memoria e neppure la visione. Quello che ci è stato rappresentato oggi, i campanili che sono la memoria, le università che sono la memoria e la visione di costruire un modello che partendo da un'emergenza diventi modello di sviluppo, vuol invece dire avere una visione.

C'è necessità di questo in Italia, di progetti che abbiano alla base la memoria, perché questo è un Paese che ha fatto molto in passato, unita a una visione futura.

L'operazione che avviammo dopo il sisma con Patrizio aveva due architravi. La prima erano le scuole, dovevamo riaprirle a settembre, perché solo così la vita sarebbe ripartita. Lui e io nel nostro vocabolario non abbiamo la parola proroga, che purtroppo è spesso quasi la norma, ma che in realtà vuol dire mancanza di progettualità. Perché se si stabilisce una determinata data per la riapertura delle scuole, in quel caso il 15 settembre, non viene fatto a sensazione ma perché sono

state compiute valutazioni coerenti per arrivare a quel certo obiettivo. La riapertura delle scuole era quasi un'ansia. Dovevamo dimostrare ai nostri bambini, ai vostri bambini, che sarebbero entrati in strutture belle e non rabberciate, dove iniziare l'anno scolastico regolarmente. Questo cosa vuol dire? Vuol dire aver investito sul futuro.

Il secondo architrave era la ricerca. Patrizio mi disse: «Abbiamo questo distretto meraviglioso, ancora debole, che sta partendo. Cosa possiamo fare?». Provammo a capire se avevamo un po' di risorse, le trovammo e ci siamo giocati di nuovo una partita di visione: da una parte i campanili e la storia, dall'altra partiva il futuro.

Voglio fare una domanda a tutti voi: quest'anno siamo passati attraverso una campagna elettorale molto forte, ma quanti minuti sono stati dedicati a educazione e ricerca? Pochi. È successo a destra, a sinistra e al centro, nonostante gli stimoli, e io sono uno che gliene ha dati molti. Perché? Perché sono temi impegnativi che hanno bisogno di tempo. Le nazioni che fanno progetti sull'educazione, li fanno con un orizzonte di 20 anni. Lo stesso state facendo voi, attraverso un evento emergenziale, avete costruito le condizioni per fare un progetto ventennale. Questo è il valore più grande che oggi vi portate dietro, un patrimonio per voi, perché avete capito che nel momento dell'emergenza non bastava rabberciare. Allora voi siete una regione, siete una parte del Paese che come me, non crede nell'immediatezza, ma nella nostra storia e nel nostro futuro.

Poi è anche vero, che viviamo nella quotidianità.

Sono molto preoccupato, perché sembra di essere dentro una campagna elettorale perpetua. Ma come si fa a gestire un Paese in questa condizione, specie quando il giorno dopo il voto, quello che si è detto in campagna elettorale non ha più nessun valore? Mi spiegate la democrazia come fa a vivere? La prossima volta che andremo a votare, sulla base di che cosa lo faremo? Non si vive di campagna elettorale, come non si deve vivere di emergenza.

Il tema dell'Europa per noi è complicato in questo momento, perché andare a chiedere con la mano vuota è difficile. Vi dico qualche numero, e mi fanno male. Nella programmazione 2007/2013 l'Italia ha avuto a disposizione 100 miliardi, parzialmente di contributo nazionale. Il 31 dicembre del 2013, quindi al termine del settennato, dei 100 miliardi ne erano stati spesi 30 e ne erano stati impegnati 70, tra 770.000 progetti. Ovvero 90.000 euro a progetto, quanto serve a ristrutturare un alloggio, neanche tanto grande. Andate a vedere cosa fanno i Paesi che quest'opportunità l'hanno colta, ad esempio il Portogallo. Avrete l'occasione di trovare, non tanto Lisbona, ma nel resto del Paese investimenti indescrivibili in quel tipo di infrastrutture che al presidente Romano Prodi e a me piacciono, le infrastrutture sociali. Che cosa sono? Le scuole, l'*housing* sociale, gli ospedali. Dove prima di tutto c'è un progetto, e quello conta. Se andate nell'Europa dell'Est, succede la stessa cosa.

Ma cosa abbiamo fatto noi, e come possiamo oggi lamentarci se l'Europa ci tiene sotto controllo? Abbiamo delle colpe enormi da questo punto di vista, perché non siamo stati capaci di utilizzare quello che ci veniva messo a disposizione. Soprattutto non abbiamo imparato nulla,

abbiamo sempre lavorato in una situazione di emergenza, nei due anni della proroga sui finanziamenti, il 2014 e 2015. E cos'è rimasto? Niente. Voi invece, avete dimostrato che in un momento di emergenza, tragico, si può costruire il futuro. Per andare a contrattare con l'Europa, occorrono persone competenti e autorevoli, persone che siano capaci di trattare, non chiedendo, ma progettando. Solo se noi ci andremo in queste condizioni, saremmo rispettati: perché noi siamo più bravi degli altri, però dobbiamo ritornare a essere un Paese serio, dobbiamo tornare a mettere le migliori forze rispetto su questi elementi. Se non lo facciamo, siamo veramente destinati ad un medioevo negativo, non positivo, e di questo sono molto preoccupato.